



CHIETI: QUEL TREMENDO 9 GIUGNO DEL 1944

DA "IL TEMPO" CRONACA DI CHIETI
Pubblicato a pag. 33 - domenica 9 giugno 2002

UNA PAGINA DI STORIA CHE NON VA DIMENTICATA

Ospitiamo in questa pagina un documento eccezionale: il racconto, scritto di proprio pugno da uno dei protagonisti, della liberazione di Chieti dall'occupazione tedesca, avvenuta esattamente 58 anni or sono.

La narrazione, scritta a nome anche degli altri reduci, narra con ricchezza di dettagli quel che accade il 9 giugno del 1944, quando una pattuglia della «Nembo», divisione paracadutisti inquadrata nel Cil (Corpo italiano di liberazione) assalì, penetrando attraverso quella che non a caso oggi si chiama appunto «via della Liberazione», assalì e sconfisse le postazioni che i tedeschi in fuga avevano lasciato a presidio della città. Chieti che era stata dichiarata «città aperta» ma che era comunque militarmente occupata. Una pagina di storia che è giusto conoscere, così come è giusto essere informatizzati negli anni la vita della comunità teatina. Più che mai quando quegli eventi si riferiscono alla sofferenza di una guerra ed evocano dolori e lutti che ancora oggi tante famiglie si sentono addosso. Molti dei lettori conosceranno l'episodio, per aver ascoltato il racconto di chi l'ha vissuto o per esserne stati protagonisti. Per altri, sarà come compiere un passo indietro e rivivere, accanto ai soldati di allora, eventi di grande importanza. La storia, come ogni

altra vicenda umana, è soggetta a interpretazioni che vengono però sempre e soltanto dopo i fatti. E sono i, fatti quelli che, nel 58° anniversario della liberazione della città, abbiamo cercato di farvi raccontare.

UN MANIPOLO DI CORAGGIOSI SCACCIA IL NEMICO

Il racconto degli uomini che parteciparono all'azione. Al mattino dell'8 giugno l'ordine di avanzare e alla sera erano già stati occupati diversi paesi.

Il 9 all'alba l'avanzata dal lato di Villamagna e Ari mentre un plotone aggirava la città, con l'aiuto di alcuni partigiani, per sorprendere alle spalle i tedeschi. Fronte adriatico di Orsogna (Ch) dove la divisione paracadutisti "Nembo" inquadrata nel C.I.L. (Corpo Italiano di liberazione) era schierata dalla fine del mese di maggio 1944 proveniente dal fronte di Cassino. Pattuglie della "Nembo" che, fin dal primo giorno dello schieramento sono state attivissime, segnarono al nostro Comando di Reggimento che alcuni movimenti di reparti tedeschi, notati nella notte del 7 giugno, facevano chiaramente presumere un loro prossimo ripiegamento camuffato da un più intenso fuoco di artiglieria e di mortai. Infatti al mattino dell'8 giugno il Comando di Divisione comunicava che il

nemico era in ritirata e ordinava di tallonarlo da presso. Benché i numerosi campi minati predisposti dai tedeschi rallentassero alquanto la marcia dei paracadutisti, questi occuparono, prima di sera, Orsogna, Filetto, Canosa e altre località minori. All'alba del 9 giugno riprendeva l'avanzata di tutti i reparti impegnati e la colonna di destra del 184^o Rgt. Paracadutisti occupava, dopo brevi scontri, Villamagna, mentre a sinistra il XIII Bgt. si attestava sulle alture di Ari. Durante la breve sosta il Comando di Divisione ebbe conferma, da alcune informazioni assunte dai civili del luogo, di quanto una pattuglia della Nembo aveva comunicato alle prime luci dell'alba, dopo essersi portata fino alle prime case di Chieti, e cioè che i tedeschi, in previsione di un loro ripiegamento, avevano provveduto a minare le strade e gli edifici della città nei punti strategici, benché l'avessero dichiarata città aperta, allo scopo di ritardare al massimo l'avanzata degli alleati; inoltre che avevano predisposto alcune munite postazioni ai margini dell'abitato in direzione Sud-Est, con l'evidente scopo d'impedire una rapida occupazione della Città e della zona che essa dominava. Il Comando Alleato aveva assegnato alla IV Divisione Indiana, schierata alla destra della Nembo, il compito d'investire ed occupare la città; di conseguenza al minimo accenno di resistenza sarebbe stato chiesto il concorso massiccio dell'artiglieria, con disastrose conseguenze per i cittadini e per gli edifici e i monumenti storici della Città.

A questo punto il generale Giorgio Morigi, comandante della Divisione Paracadutisti Nembo, allo scopo di risparmiare per quanto possibile questi lutti e queste rovine, decise di sorprendere il nemico con un ardito e rapido "colpo di mano",

senza chiederne il preventivo consenso al Comando Alleato, che, con tutta probabilità, avrebbe negato. Dopo breve riunione dei Comandanti dei reparti interessati, assegnò al XIII Btg., comandato dal Capitano Gianfranco Conati, l'incarico d'investire la città frontalmente dal fondo valle, con la 38^a Compagnia d'avanguardia al comando del Tenente Piero Cavallera, mentre un plotone della stessa, sfuggendo alla osservazione del nemico, doveva portarsi rapidamente sul



(foto. prigionieri del campo di concentramento tedesco di Chieti)

retro della Città e attaccare le postazioni tedesche alle spalle, per alleggerire l'impegno dei reparti che, molto esposti, dovevano avanzare frontalmente. Per tale compito venne designato il 1^o Plotone della 38^a Cp. Paracadutisti, comandato dal S. Ten. Adolfo Mastrantonio. L'incarico, affidato al 1^o Plotone, si presentava particolarmente difficile a causa dei numerosi campi minati predisposti dai tedeschi, che avrebbero potuto rallentare l'azione, mentre questa, per essere efficace, doveva risultare

rapidissima. Il S. Ten. Mastrantonio nei contatti avuti nel frattempo con i civili del luogo aveva appreso che alcuni di loro, per motivi di lavoro, si recavano giornalmente in Città seguendo sentieri e itinerari a loro noti, sicuri dalle insidie delle mine. Chiese pertanto se qualcuno di loro fosse disposto a far da guida al Reparto, facendo altresì presente il pericolo che avrebbe potuto incontrare. Alcuni subito si offersero ed egli scelse un giovane prestante e animoso che, salutati gli altri paesani, si mise a disposizione del Reparto. Mentre gli uomini erano intenti alla verifica del funzionamento delle armi e provvedevano a fare una buona provvista di bombe - a mano, il S. ten. Medico di Bgt. Stefani, chiese di partecipare all'azione. Ottenuto il consenso dal Comandante di Btg. si unì al plotone che nel frattempo si era messo in movimento. La prima parte della marcia di avvicinamento si presentò agevole e defilata all'osservazione del nemico, mentre una volta superata Villamagna, alla destra del percorso, divenne difficoltosa, sia per i tratti scoperti sia per alcuni passaggi quasi impraticabili. In parte di grande aiuto il fondo del "fosso Fontanelle", che si prestava all'aggiramento della collina sulla quale sorge la città. Giunto il Plotone in fondo valle, potette inoltrarsi nascosto dalla vegetazione, sul retro della Città e i paracadutisti si arrampicarono sull'altura fino alle prime case senza essere stati individuati. Intanto il nemico aveva aperto un nutrito fuoco di mitragliatrici e di mortai contro i reparti che avanzavano molto esposti dal fondo valle. Il tempo stringeva gli uomini del plotone, divisi in tre gruppi - quello di sinistra comandato dal Cap. Magg. Par. De Arcangeli Mariano, quello di destra al comando del Serg. Magg. Martinelli Enrico, che doveva

cadere valorosamente qualche giorno dopo in combattimento, e quello di centro al comando del S. Ten. Mastrantonio, si diressero verso le postazioni tedesche già individuate, sia per il nutrito volume di fuoco scatenato dai tedeschi, - sia da informazioni preziose avute da alcuni animosi cittadini che si erano fatti incontro al Reparto.

I tedeschi si accorsero troppo tardi dell'arrivo alle loro spalle dei paracadutisti che, al grido possente di "NEMBO", si gettarono contro di loro. Uscirono disorientati dalle postazioni e dalle case vicine dove erano asserragliati, investiti dal fuoco dei nostri mitra e dalle bombe a mano. La loro reazione fu violenta ma di breve durata, le raffiche delle loro armi automatiche risultarono imprecise e quando i paracadutisti stavano per investirli alla distanza del corpo preferirono darsi a precipitosa fuga verso la Valle del Fiume Pescara, seguiti dal nutrito fuoco dei nostri mitra. Probabilmente i tedeschi avevano sopravvalutato la consistenza del reparto che li aveva assaliti, perché nella fretta di fuggire abbandonarono armi pesanti, materiali e munizionamento nelle postazioni, alcuni prigionieri e i loro feriti. Anche un'altra postazione installata nei pressi del Cimitero della città, scoperta all'ultimo momento, venne attaccata e precipitosamente abbandonata. Il comandante del plotone dopo aver disposto alcuni nuclei a difesa, nel caso di ritorno in forze del nemico, fece riunire i prigionieri, i feriti del reparto e quelli tedeschi, nei locali della vicina scuola elementare, dove il S. Ten. Medico Par. Stefani, che durante l'azione aveva partecipato all'assalto con una decisione ed una animosità encomiabili, si prese subito cura di loro. Nel frattempo era arrivato il resto della 388 Compagnia con

alla testa il ten. Cavallera, il quale, dopo aver appreso con soddisfazione che il Reparto aveva avuto nell'azione solo alcuni feriti, predispose immediatamente delle squadre con il compito di snidare quei pochi tedeschi che si erano rifugiati nelle case. Intanto 'un'altra squadra di paracadutisti della 38^a Cp., al comando del S. Ten. P. Celiandro Properzi, aveva provveduto a neutralizzare un nucleo di pionieri tedeschi che si accingevano a far saltare un ponte stradale a sud di Porta S. Andrea.. In quell'azione il Cap. Mag. Autenzio, con estremo sprezzo del pericolo, provvedeva a strappare la miccia già accesa, incurante della rabbiosa reazione delle armi automatiche del nemico. In tutta la zona dopo l'inferno di fuoco e di esplosioni, era subentrato un silenzio quasi irreale, ma solo per pochi minuti, perché la popolazione di Chieti, sorpresa e felice di essere stata liberata da reparti italiani, cominciò ad uscire dalle case, dopo averle imbandierate, per festeggiare i paracadutisti che vennero letteralmente sommersi dai loro abbracci dal loro entusiasmo. I prigionieri tedeschi vennero avviati al Comando di Divisione, mentre il Ten. Cavallera disponeva per la

sepoltura dei loro morti. I materiali e le armi abbandonate vennero accentrate nella Scuola, dove era Provvisoriamente installato il Comando di Compagnia. Alcuni specialisti avevano subito iniziato a neutralizzare le mine, predisposte dai tedeschi nelle strade e in alcuni edifici della Città. Intanto il Comando Alleato, preso atto della riuscita dell' azione, assegnò alla Nembo la zona di fronte comprendente la città di Chieti e il Comandante della Divisione, Generale Morigi, dispose che la 381^a Cp., per premio rimanesse per due giorni a presidiare la Città, mentre gli altri reparti avrebbero continuato a tallonare da presso le retroguardie tedesche in ritirata su tutto il Fronte. I Teatini, riconoscenti per le rovine evitate alla Città, fecero grande festa ai paracadutisti e quei due giorni furono per loro una parentesi di gioia e di pace, ma la guerra continuava spietata e quelle ore di sogno passarono presto, e i reparti della 38^a Cp, si rimisero in cammino per i duri compiti che l'attendevano con nel cuore là soddisfazione di avere contribuito a salvare la Città ed i suoi abitanti da un tremendo destino».

Di Adolfo Mastrantonlo e i reduci della 384^a Compagnia Paracadutisti "Nembo"

